

lissimo Petrarca, nelle cui Opere tuttavia (e specialmente ne' Trionfi (a) fo-

re altro, che quello, ch'aveva in suo proponimento. Perciò si servì egli di tutti i Dialetti non sol d'Italia, ma d'Europa, i quali impiegò particolarmente in fine del verso, come a chi legge si fa manifestissimo. Del resto il nostro *Pioggia*, siccome è derivato dal Latino *Pluvium*, onde lo Spagnuolo fece *Lluvia*, il Franzese *Pluie*: così pare, che venga, o per dir meglio, si origini, e derivisi più immediatamente da *Ploia*, siccome da *Plubio* per metatesi, o trasposizione di lettere, fatto dal Latino *Publicum*, si fece l'antico Toscano *puvico*; e simili. Che non si venne subito a formar la voce, senza uno, o più passaggi di corrompimento.

Il Sig. Fontanini a carte 272. *Adunque come si vuol comporre regole Gramaticali ec.* Di Lingua Toscana e Fiorentina è stata fatta Grammatica, non delle altre; e gli Scrittori, non Toscani di nascita, sono stati Toscani di studio. *Ha avuto l'accrecimento.* E l'accrecimento, e la perfezione. Perciocchè per opera di purità, e proprietà, e regolatezza di Lingua, non si esce del 1300. I due Secoli ultimi sono stati fecondissimi in Scrittori gravissimi e onoratissimi. Ma il pregio della Lingua buona e fina è di quel vecchio Secolo. Il Guicciardini è incomparabilmente maggiore Storico di Giovanni Villani: ma non è già più Toscano; siccome Tacito migliore Historico per sentimenti, e per virtù di Storia, di Sisenia, di Celio, di Fabio Pittore; ma da quelli antichi si traggono da Gramatici le autorità, perocchè di Lingua più pura. *E perchè quivi è il Dialetto e la pronunzia giudicata migliore.* E il Dialetto e la pronunzia migliore. Che l'esser migliore il Dialetto, ha fondamento in natura; nè perchè egli sia tale giudicato, egli è migliore; ma perchè egli è migliore, è giudicato universalmente tale.

A carte 273. *In Firenze, più che altrove, sono stati sempre degl'Ingegni, che l'arma mantenua ec.* In Firenze è la cava, e la miniera naturale di questa Lingua, dagl'Ingegni Fiorentini illustrata, e da loro; e dalla sua natural bontà, coll'armi della sua propria bellezza, difesa. *Vulgare* fu detta a differenza della Latina, la quale era firmata la sola Lingua de' dotti; e la Lingua diritta, emendata del paese d'Italia, e questa nata dalla corruzione del vulgo, e che era nelle bocche degl'illiterati e degl'idioti, si chiamò *Vulgare*. *Vulgar* Lazio chiamò la Lingua Vulgare nella Teseide; o altrove, il Boccaccio, cioè Latino Vulgare.

A carte 273. *E quantunque alcuni de' sopradetti Autori non Toscani soggiornassero qualche tempo in Firenze, come porta il Lanzi, il Salvini ec.* Che tutti finalmente ricorrono alle medesime armi. Quando vi ha una ragion buona, e d'incontrabile verità, ogni volta che ha bisogno, è da cacciarsi fuori, e da sperimentarsi. E alla stessa obbezione s'va data la stessa risposta, quando ella è vera e fondata. *Ad ogni modo non è da dirsi, che vi stessero per conversare con la plebe ignorante, ma per usare con gli uomini Letterati ec.* Non tanto come Letterati, ma come Letterati di quella Lingua, la quale è parlata dalla plebe, e dal Popolo in buona natural guisa, e poi con ricelta e regola da i Letterati, i quali non fanno essa Lingua a parte, ma maneggiano e usano quella del Popolo. *Non le diedero gli a correggere (le Opere loro) al vulgo imperito; ma sì bene agli uomini dotti.* Non solo come dotti assolutamente, ma come dotti di quella Lingua, la quale pare che per lo più abbia maggior vantaggio a intenderla, chi v'è nato. E dell'Ariosto v'è tradizione in Firenze, che egli stesse in Mercato vecchio a udire le maniere di dire della nostra plebe, dalle quali egli, che maraviglioso giudizio avea, scegliesse il migliore.

A carte 274. *Il Mirio nella Poetica:*

*Ricorrendo a i Maestri della Lingua,*

*Al buon Trifon Gabruiello, al saggio Bembo.*

A due Gentiluomini Veneziani Maestri però non di Lingua Veneziana, nè Italiana, ma Toscana, anzi Fiorentina, come vuole il Bembo.

A carte 275. *Nè già per questo si dee riconoscere il pregio, e la bellezza della Gerusalemme, e dell'Eneide, da quegli eruditi, nè da Vano, nè da Tucca.* Certo, che Girolamo Mer Gentiluomo dottissimo Fiorentino in lettere Greche e Latine lodato da Pier Vettori, nè Vano, nè Tucca, giudiciosissimi Critici, ebbero spirito e ingegno da fare una Gerusalemme Letterata, e non Letterata; ma poterono bene calle loro avvertenze e di Lingua, e d'al-